

La resa incondizionata che continua ancora oggi

ariannaeditrice.it/articoli/la-resa-incondizionata-che-continua-ancora-oggi

di Mario Adinolfi - 09/09/2024



Il generale Keyes ed il generale Molinero assieme a Palermo

Fonte: Mario Adinolfi

A chi mi chiede “perché il governo obbedisce alla linea americana?” io rispondo sempre: studia la storia. La chiave è nella espressione “resa incondizionata” e la data da tenere a mente è 8 settembre 1943. In un’Italia totalmente allo sbando un governo vile lasciò in balia degli eventi centinaia di migliaia di ragazzi in uniforme ben rappresentati dallo straordinario Alberto Sordi che, in Tutti a casa, telefona al suo colonnello e grida: “Accade una cosa incredibile, i tedeschi si sono alleati con gli americani”. Il capo del governo Pietro Badoglio aveva firmato la resa il 3 settembre, l’annuncio lo diede via radio la sera dell’8 settembre mentre preparava con i Savoia la fuga da Roma senza organizzare alcuna difesa della Capitale, che venne subito occupata dai nazisti che diedero la caccia ai soldati italiani, catturandone in poco tempo 815mila. Gli angloamericani, dal canto loro, rifiutarono di liberare i soldati italiani prigionieri e quelli che non finirono nella morsa abbandonarono gli abiti militari e si misero in marcia verso casa (di qui il racconto di Tutti a casa).

La campagna d’Italia degli angloamericani partita nel 1943 liberò Roma dai nazisti nel 1944 e il nord Italia dalla repubblica fascista di Salò nel 1945. La liberazione dei territori italiani dal nazifascismo costò agli alleati 313mila soldati tra morti e feriti, la resa fu ottenuta anche

attraverso una incessante azione di bombardamento che ridusse il paese in macerie e causò la morte di almeno settantamila civili. L'Italia dopo la resa incondizionata non fu mai considerata un Paese alleato degli angloamericani ma solo "co-belligerante". Alla conferenza di pace di Parigi il 10 agosto 1946 il presidente del Consiglio italiano, Alcide De Gasperi, pronuncia il noto discorso: "Prendo la parola in questo consesso mondiale e sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: è soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa ritenere un imputato".

Il 5 giugno 1947 il segretario di Stato americano, George Marshall, annuncia un piano di aiuti per i paesi europei occidentali e l'Italia ottiene oltre un miliardo di dollari per ricostruire il Paese tra il 1948 e il 1952. Una sorta di Pnrr ante litteram e, oggi come allora, chi paga poi pretende sottomissione. Gli Stati Uniti presero di fatto possesso dell'Italia anche militarmente, con 130 basi ancora oggi attive (anche se formalmente cogestite o sotto controllo Nato) e un paio con tanto di testate nucleari puntabili su Mosca e capaci di compiere il tragitto in undici minuti. Quando gli Stati Uniti decisero di riportare la guerra in Europa bombardando i serbi dal 30 agosto 1995 e poi di nuovo nella primavera del 1999 per chiudere in bellezza il Novecento, gli aerei partivano dalle basi italiane e da portaerei di stanza nel nostro Adriatico.

In una paginata del Corriere della Sera oggi Giovanni Bianconi ricorda come il militare statunitense Mario Lozano sparò e uccise il dirigente dei nostri servizi Nicola Calipari che il 4 marzo 2005 era a meno di un chilometro dall'aeroporto di Baghdad dove avrebbe imbarcato per l'Italia l'ostaggio appena liberato, la giornalista Giuliana Sgrena. Gli americani non gradivano che si pagassero riscatti che finanziavano le bande islamiste. Ce lo fecero capire. Ovviamente Lozano è andato assolto in ogni processo.

Anche gli Aldo Moro, i Bettino Craxi, i Silvio Berlusconi che toccarono il vertice del potere italiano agendo poi in maniera sgradita agli americani hanno fatto la fine di Enrico Mattei, capostipite di coloro che volevano far prevalere i nostri interessi nazionali su quelli statunitensi: ogni sgarro si paga e pesantemente. Questo perché nonostante ogni retorica resistenziale, ottima per le cerimonie, l'Italia è ancora quella della resa incondizionata e della tragedia dell'8 settembre, liberata dal sangue di tanti americani, ricostruita coi soldi degli americani, che quindi sono ancora qui a riscuotere il pegno. Altri Paesi pur da loro liberati, penso alla Francia e alla Germania, hanno saputo costruirsi una maggiore autonomia e anzi per certi versi soggiogare il resto d'Europa. Davvero ancora "i tedeschi si sono alleati con gli americani", Von der Leyen e Biden vanno a braccetto, noi atavicamente abituati ad essere dominati da potenze straniere, docilmente obbediamo.

Ho però l'impressione che quest'equilibrio e questa organizzazione geopolitica del mondo stiano per finire. Mi pare il caso di provare a immaginare il futuro, in cui l'Italia potrebbe essere in prima fila in una rinascita europea tutta nuova, secondo la grande intuizione di Wojtyła: "Dall'Atlantico agli Urali". Liberarsi sarà costoso, ma forse ancora una volta necessario perché dal 5 novembre 2024 secondo me il mondo cambia e l'8 settembre 1943 dovremo imparare a considerarlo come un istruttivo ricordo.

Badoglio e la persistenza nel disastro

pochestorie.corriere.it/2016/06/28/badoglio-e-la-persistenza-nel-disastro

Silvia Morosi e Paolo Rastelli



“O Badoglio, Pietro Badoglio, ingrassato col fascio littorio, col tuo degno compare Vittorio ci hai già rotto abbastanza i coglion...”. Così cantavano nel 1944 i partigiani giellisti della brigata Carlo Rosselli per esprimere il loro odio e il loro disprezzo nei confronti del maresciallo d'Italia **Pietro Badoglio**, prima posto dal Fascismo ai massimi vertici militari italiani, poi co-autore con il re Vittorio Emanuele III del colpo di Stato che defenestrò Mussolini, infine capo del Governo al momento dell'armistizio dell'8 settembre. La *Badoglieide*, canzone satirica composta tra gli altri da Nuto Revelli e Dante Livio Bianco (tra i primi esponenti di Giustizia e Libertà) sulla musica di *E non vedi che sono toscano*, ricevette anche un nuovo testo dai militari della Repubblica sociale italiana (che avevano motivi opposti ma speculari per odiare Badoglio). E poi è arrivata tranquillamente fino a noi. L'hanno cantata tra gli altri i Gufi, il quartetto di cabaret attivo a Milano nella seconda metà degli anni '60: [qui](#) la trovate interpretata da Fausto Amodei, mentre [qui](#) ce n'è una versione riveduta e corretta su Matteo Renzi composta e cantata da Margot Galante Garrone.



Sulla vita e l'operato di Pietro Badoglio sono stati scritti volumi ed è difficile aggiungere cose nuove, a meno che non vengano fuori documenti fin qui sconosciuti. Noi di **Pochestorie**, a proposito del vecchio Maresciallo d'Italia, vorremmo limitarci a mettere in luce una serie di circostanze che potremmo chiamare "**la persistenza nel disastro**" che ogni tanto (ogni spesso, in realtà) sembra cogliere le classi dirigenti italiane (ma probabilmente anche di altri Paesi): ossia l'insistenza di affidare **mansioni delicate** o addirittura vitali a personaggi che hanno già dimostrato per i motivi più diversi di non esserne all'altezza. L'Italia nel 900 ha subito tre imponenti tragedie, tali da mettere in pericolo la Nazione: la disfatta di **Caporetto** nel 1917, la dichiarazione di **guerra** del 1940 con gli annessi e connessi, l'**armistizio** dell'8 settembre 1943. In tutte e tre Pietro Badoglio ha giocato un ruolo di primo piano.

Nel 1917 era al comando del 27mo Corpo d'Armata della Seconda Armata italiana che subì in pieno l'urto dell'attacco austro-tedesco. Per tutta la giornata il Corpo rimase senza ordini perché il suo comandante sparì e divenne **irraggiungibile**: le sue quattro divisioni cercarono di battersi come e dove potevano in assenza di disposizioni da parte dei comandi superiori (il generale Villani, comandante della 19esima divisione, resistette per due giorni e poi, racconta **Franco Bandini ne Il Piave mormorava**, si suicidò per lo sconforto). L'artiglieria di Corpo (circa 700 bocche da fuoco) rimase in parte muta perché Badoglio aveva lasciato disposizioni tassative che sparasse solo dietro suo ordine. Quando



Re Vittorio Emanuele III e Pietro Badoglio

venne formata la commissione d'inchiesta sul disastro di Caporetto Badoglio, nel frattempo divenuto sottocapo di Stato Maggiore sotto Armando Diaz (che aveva sostituito al vertice delle Forza Armate Raffaele Cadorna), fu trattato con grande benevolenza e venne presa per buona la sua versione: si era portato in linea per cercare di coordinare la difesa ma era rimasto intrappolato nel caos generale senza poter comunicare con i comandi superiori e sottoposti. Ben più critici verso di lui furono gli altri generali ascoltati dalla commissione. Ma avevano tutti molto da farsi perdonare e quindi erano almeno in parte inattendibili. E comunque lo stesso Armando Diaz si fece sfuggire, subito dopo la battaglia, un enigmatico **"Badoglio non si tocca"** che la dice lunga su quante e quali forze si mossero per proteggerlo.

Il 10 giugno 1940 Badoglio, nel frattempo promosso Maresciallo d'Italia, era **StaMaGe**, come si diceva all'epoca: capo di Stato Maggiore generale, la più alta carica militare italiana, da cui dipendevano tutte le forze armate. Era stato nominato nel 1925, a soli tre anni dalla marcia su Roma e dalla presa del potere da parte di Mussolini. Nessun problema con i fascisti, quindi, dai quali anzi fu riempito di onori e prebende. Ricompensò il regime assolvendo con spietata efficienza i compiti che gli venivano affidati, a cominciare dal **Governatorato generale** della Libia dove, come ricorda Angelo Del Boca, dispose il trasferimento a marce forzate nel deserto in campo di concentramento di centomila persone, di cui 40mila non sopravvissero. Nel 1936, con la vittoria nella **guerra d'Etiopia** (dove furono impiegati anche i gas tossici contro l'esercito abissino), contribuì a riportare "l'impero sui colli fatali di Roma", come disse Mussolini. Ma nel giugno 1940, quando dall'altra parte non c'erano più libici e abissini ma i franco-inglesi, furono soprattutto le sue fosche previsioni e il suo pessimismo a dettare l'assurdo comportamento rinunciatario delle forze armate italiane (di cui abbiamo parlato [qui](#)). E la sua preparazione e conduzione della **campagna di Grecia** furono così maldestre che nel dicembre 1940 rassegnò le dimissioni.



Era abbastanza? Ma no. Privilegiando la fedeltà sulla competenza e il coraggio (un vizio antico e mai morto, basta aver lavorato in un'azienda anche nel 2016 per saperlo), il Re Vittorio Emanuele e gli alti vertici militari pensarono a lui come successore di Mussolini alla guida del governo dopo il **colpo di Stato** del 25 luglio 1943 che liquidò il fascismo. Sull'**8 settembre** è inutile dilungarsi: il crollo verticale di una struttura statuale e militare e l'abbandono di un'intero popolo e delle sue Forze armate alla vendetta degli ex alleati tedeschi furono così spaventose che ancora oggi, a oltre 70 anni di distanza, è impossibile leggerne senza dolore e vergogna. Le trattative di **armistizio**, la loro conclusione e il loro annuncio furono condotti tanto maldestramente e con tale irresolutezza e attendismo che alla fine gli alleati si stufarono (dopo aver rinunciato al lancio di una divisione aviotrasportata su Roma perché gli italiani non furono in grado di garantirne il successo) e diedero l'annuncio da Radio Algeri costringendo il Re e Badoglio alla **fuga** dopo la lettura alla radio del famoso comunicato che metteva fine alla guerra. In quel giorno si ruppe il legame tra il Paese e le sue élite che, almeno a parere di chi scrive, non si è mai davvero ricostruito.

Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza

Come curriculum di Badoglio, che morirà nel 1956 dopo avere schivato un'accusa per **crimini di guerra** legata alle vicende etiopiche, può, ci sembra, bastare. Come si spiega una simile "persistenza nel disastro" ? È stata più volte tirata in ballo la **massoneria** e non si può escludere che questa abbia giocato un ruolo nella protezione del vecchio Maresciallo. Ma forse ci sono motivi più strutturali. Ossia che quando si raggiungono status abbastanza alti di **appartenenza alle élite** si è relativamente al sicuro qualunque sia il proprio livello di incompetenza. Del resto questa è una regola non scritta che viene sussurrata in molte scuole di management: se si sale abbastanza, si cade poco e non ci si fa male. Ma magari qualcosa sta finalmente cambiando. Per esempio oggi non ci verrebbe mai in mente di nominare capo di un comitato promotore di una grande manifestazione sportiva, per esempio un'Olimpiade, un membro dell'élite che ha organizzato un'altra manifestazione sportiva, tipo un campionato mondiale di calcio, i cui costi sono lievitati dell'84%. Giusto? No.